

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “L’ABBAZIA DI SANTA EUFEMIA E IL SUO TERRITORIO”

DI EUGENIO DONATO



L’agiotoponimo di Santa Eufemia identifica ancora oggi la vasta piana alluvionale del versante tirrenico dell’istmo catanzarese, e l’omonimo golfo compreso tra il Capo Suvero e la foce del fiume Angitola.

Il nome, che affonda le sue radici nella storia altomedievale di questi luoghi, viene ricondotto alla presenza del monastero intitolato all’omonima Santa, Vergine e Martire di Calcedonia, fondato

intorno al IX sec., «[...] *in valle Neocastris*», dove, nella metà dell’XI secolo, i Normanni costruirono l’abbazia intitolandola a Santa Maria di Santa Eufemia. L’evento è trasmesso dal diploma di fondazione che lo stesso Guiscardo concesse in favore dell’abbazia benedettina sottoscritto da numerosi personaggi dell’establishment normanno, ponendo sotto la giurisdizione dei monaci guidati da Robert de Grandmesnil, tra gli altri beni, metà della città di Nicastro con il suo castello. L’abbazia, passata nel XIV secolo all’ordine degli Ospedalieri di San Giovanni che ne mantiene il controllo fino all’eversione della feudalità, ha attraversato «indenne» i secoli, e il retaggio della sua presenza non si conserva solo nella toponomastica e nei resti architettonici, ma è ancora percepibile nell’assetto attuale della piana lametina, dove i resti di S. Eufemia si collocano al centro di un grande territorio scarsamente urbanizzato che mantiene ancora la sua antica vocazione rurale. Il paesaggio della piana e del suo circondario, che traspare nella documentazione medievale e postmedievale disponibile, è una delle componenti di questa storia di lungo periodo: ne sono parte l’ampia cornice dei rilievi che la delimitano alle spalle, già elemento fondamentale dell’economia silvo-pastorale del Bruttium, le pendici collinari che digradano dalla catena montuosa, sulle quali sorgono i principali nuclei insediativi, e la grande piana costiera che si apre sul Tirreno. L’articolata rete idrografica ne costituiva un elemento caratterizzante e una delle principali risorse, i fiumi davano origine agli stagni ed ai pantani, elementi di primaria importanza nell’habitat medievale, e le opere di regimentazione delle acque irrigavano i campi e alimentavano i mulini. Ancora nel 1600 l’abbazia appare come il baricentro di un territorio pulsante di vita, solcato da una capillare rete stradale per i collegamenti interni e con i centri più importanti, densamente sfruttato dal punto di vista agricolo, nel quale si può scorgere quel tipo di economia, per certi aspetti di tipo medievale, che rendeva simbiotico il rapporto dell’uomo con alcune componenti del paesaggio come, ad esempio, le paludi e il bosco.

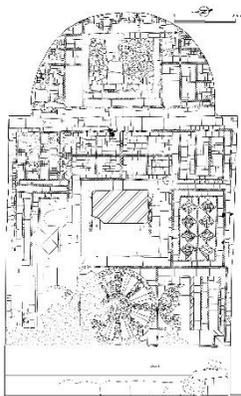




Venuto a mancare il controllo «centralizzato» dei Cavalieri di Malta, il territorio, già duramente provato dal sisma del 1638, inizia a subire una serie di trasformazioni (dovute anche alla mancata regimentazione delle acque, oltre che all'abbandono e al disboscamento dei versanti montuosi) che porteranno all'impaludamento della piana rendendola in buona parte inabitabile. Questa situazione è ben visibile nella cartografia storica, a partire dal XVIII secolo, che rappresenta un quadro piuttosto desolato, nel quale l'antica abbazia è ridotta a rudere, e i principali percorsi, in particolar modo nella parte centrale e costiera, sembrano «collassare», soprattutto alla fine del Settecento, quando la situazione di molte aree è ormai fuori controllo. Se l'ambiente collinare rimane in qualche modo invariato, la bonifica della piana, avviata nei primi decenni del XX secolo, con le colmate dei pantani e le rettifiche degli alvei fluviali, costituirà il primo grande stravolgimento del paesaggio «antico», preparando la strada all'agricoltura intensiva ed ai nuovi spazi urbani. Seppure in un quadro di trasformazioni sempre più irreversibili, questa «rinascita» della piana si attua nei luoghi di pertinenza della vecchia abbazia, ormai scomparsa nella rappresentazione della Carta d'Italia del 1939, ma ancora presente nella toponomastica (ad esempio con i numerosi agiotoponomi retaggio dell'insediamento bizantino), nella rete stradale (che ricalca i percorsi medievali e in alcuni casi anche quelli più antichi), e in molti limiti amministrativi degli attuali comuni che seguono divisioni territoriali già riconosciute come tali dall'età altomedievale. Il territorio di Santa Eufemia racchiude dunque più territori storici che emergono, ad esempio, nelle fonti di età normanna, le quali descrivono di fatto una parte del quadro insediativo bizantino, definendo confini e spazi che in apparenza possono sembrare vuoti, soprattutto per la carenza dei dati di scavo, ma alla cui comprensione può contribuire un lavoro «multidisciplinare» (archeologia del paesaggio, archeologia ambientale, archeologia dell'architettura) capace di far dialogare l'insieme delle fonti disponibili. L'approccio topografico, mediante lo studio del territorio con i principali strumenti di analisi (studio della toponomastica e della viabilità, analisi della cartografia storica e delle foto aeree), costituisce il punto di partenza di questo lavoro e arricchisce di nuovi elementi il quadro storico e quello archeologico (che in questo territorio si basa soprattutto sui dati provenienti dai siti «monumentali») contribuendo alla comprensione di fondamentali aspetti diacronici.

La principale testimonianza 'materiale' di questa storia secolare è costituita dai ruderi del complesso abbaziale situati in località Terravecchia, una vasta area nel margine occidentale della piana, a circa 30 m s.l.m., sulla destra idrografica del fiume Bagni, oggi nel comune di Lamezia Terme. Il sito è stato oggetto di alcune campagne di scavo che hanno fornito una visione topografica del complesso, permettendo di





inquadranne parte della cinta muraria e degli ambienti interni. L'attenzione si è concentrata in modo particolare sulla chiesa riportata a una migliore (anche se pur sempre parziale) visibilità, che ha reso possibile l'analisi stratigrafica degli elevati e l'aggiornamento del rilievo planimetrico. Sempre all'interno della chiesa, lo scavo dell'area presbiteriale ha raggiunto i livelli pavimentali migliorando la definizione dell'organizzazione spaziale di questo importante settore del monumento. I risultati, discussi nella seconda parte di questo studio, contribuiscono alla definizione del quadro dell'incastellamento medievale nella Regione, e apportano sicuri elementi di novità all'annoso dibattito sull'architettura normanna nell'Italia meridionale e sul ruolo dell'abbazia di S. Eufemia nella trasmissione dei modelli

d'oltralpe, ma pongono all'attenzione della ricerca alcune peculiarità (soprattutto nell'impostazione planimetrica della chiesa), che in parte potrebbero essere dovute al rapporto di sovrapposizione al precedente monastero bizantino. In sintesi, il presente lavoro non si propone di ricostruire la storia dell'abbazia, ancora indagata in maniera parziale, ma va inteso innanzitutto come un preliminare momento di discussione dei dati archeologici, rapportandoli, con il contributo della documentazione storica e topografica disponibile, al quadro del popolamento medievale della piana lametina e delle aree limitrofe, al fine di stimolare la ricerca sul territorio e costituire una base di lavoro per le future ricerche.

(Dalla premessa dell'autore).

Un'archeologia per la storia, potrebbe essere definito questo studio, condotto con un'intensità documentaria che sostiene una comunicazione puntuale quanto asciutta; non c'è una parola – un aggettivo, in particolare... – in più, come accade quando si giunge a redigere sintesi selettive (una condizione necessaria, in base a specifici parametri, se si vuole sfuggire ad un neopositivismo classificatorio,



come spesso accade in lavori consimili) che si propongano di offrire elementi di novità sostanziale, frutto di lunghe ricerche condotte – in una Calabria, non solo tirrenica, al centro di un Mediterraneo medievale, peraltro oggetto come tale di studi archeologici non solo in Italia – frequentando temi, stagioni e luoghi storici ben precisi e parte di tradizioni culturali forti. Così l'autore è giunto ad affrontare, in un articolato volume di ampio respiro e con gli strumenti, anche concettuali, dell'archeologia, uno specifico territorio storico legato ad un monumento 'eponimo' come la grande Abbazia benedettina di S. Eufemia; ora autentica chiave di lettura archeologica, per identità e storia, di un ambiente culturale che appare avere svolto un ruolo importante, a volte determinante, per la comprensione di intere stagioni storiche della Calabria tirrenica.

(Dall'introduzione di Guido Vannini).

presentano

ALL'OMBRA DELL'ABBAZIA

Dialoghi di archeologia e storia

Presentazione del libro

**L'abbazia di Sant' Eufemia e il suo territorio.
Ricerche di archeologia medievale nella piana lametina**

di Eugenio Donato (Rubbettino editore)

Giovedì 27 aprile 2023, ore 18:00
Chiostro Caffè Letterario (Lamezia Terme)

Presenta il libro

Adele Coscarella, docente di Archeologia Medievale (UniCal)

Conclusioni

Giovanna De Sensi Sestito, già docente di Storia Greca (UniCal)

Guido Vannini, già docente Archeologia Medievale (Università di Firenze)

Modera

Giorgia Gargano Assessore alla Cultura di Lamezia Terme

Intervengono

Paolo Mascaro, Sindaco di Lamezia Terme

Fabrizio Sudano, Segretario Regionale del MiC per la Calabria

Stefania Argenti, Soprintendente SABAP CZ e KR

Alfredo Ruga, Funzionario archeologo SABAP CZ e KR

Florindo Rubbettino, AD Rubbettino